



SIAMO "QUASI" TUTTI NELLA STESSA BARCA

di Nicola Perrelli



"Bene", disse Roger, l'autonominato capitano della scialuppa. "Su questa barca siamo in dodici, ed è un bene, perché può ospitare fino a venti persone." Abbiamo razioni di cibo in abbondanza per resistere finché qualcuno non verrà a prenderci, fra non più di ventiquattro ore. Quindi, credo che questo significhi che possiamo tranquillamente concederci un biscotto al cioccolato in più, e una dose di rum a testa. Qualche obiezione?" "Per quanto, indubbiamente, mi concederei volentieri un biscotto in più", disse il signor Mates, "la nostra priorità in questo momento non dovrebbe essere quella di spingere la barca fin laggiù per salvare quella povera donna che sta annegando e chiede aiuto da mezz'ora?"

Qualcuno abbassò gli occhi, verso la chiglia della barca, imbarazzato, mentre altri scuotevano la testa, increduli.

"Pensavo che fossimo d'accordo", disse Roger. "Non è colpa nostra se sta annegando, e se la tiriamo su non potremo concederci razioni supplementari. Perché dovremmo turbare la nostra comoda organizzazione?"

Vi furono grugniti di approvazione.

"Perché potremmo salvarla e, se non lo facciamo, morirà. Non è una ragione sufficiente?"

"La vita è una carognata", rispose Roger. "Se quella donna muore, non l'avremo uccisa noi. Qualcuno vuole un biscotto?"

La metafora è alquanto chiara: la scialuppa è il **Mondo industrializzato**, opulento e indifferente, la donna che sta per morire rappresenta invece il **Quarto mondo**, povero e di fatto abbandonato a se stesso. Dove la combinazione di fame e di malattie, la maggior parte delle quali facilmente prevenibili, miete milioni di vittime, in maggioranza bambini.

Un fenomeno penoso destinato purtroppo ad acuirsi dal momento che il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, costante nella storia del mondo, almeno dal XV secolo, in questi ultimi decenni si è ulteriormente accentuato, tanto da diventare uno dei problemi sociali più gravi a livello planetario.

Un miliardo di affamati, stima della Fao, non può più essere trascurato. Neanche dallo spietato e incurante **Mondo sviluppato**, che ha cibo e medicine per tutti, ma preferisce lasciar morire di fame il **resto del mondo** piuttosto che rinunciare al superfluo, al di più, all'inutile. Una condotta dalla quale emerge tutta l'indifferenza dei Paesi ricchi nei confronti di quelli bisognosi. Del *"sazio che non crede al digiuno"*. Proprio come il distaccato e disumano comportamento del capitano Roger.

Per qualche anno nel mondo ha aleggiato l'illusione che la globalizzazione avrebbe avviato un processo di crescita a livello globale. Ma così non è stato. L'univoca vocazione a massimizzare i profitti da parte dei grandi monopoli e delle multinazionali, spesso ottenuti grazie a scellerate speculazioni, ha determinato condizioni di mercato che hanno ulteriormente penalizzato i Paesi poveri.

Il sistema di produzione globalizzato si è insomma infranto contro il muro delle crescenti disuguaglianze economiche e sociali, da esso stesso edificato.

Eppure il settore dell'*Agrobusiness* - agricoltura e alimentari - è in crescita esponenziale a livello globale. Nel 2009 è previsto un raccolto di cereali eccezionale, da record. Il problema quindi non è tanto di produttività, ma di equa distribuzione dei prodotti.

D'altra parte, come spiegare diversamente le carestie che minacciano alcuni paesi, per esempio quelli dell'Africa sub-equatoriale, con le instabilità economiche causate dall'eccessiva accumulazione di derrate che turbano altri?

Il cibo che è sulla scialuppa appartiene a chi ci sta sopra, che sicuramente se lo è guadagnato. Ma è altrettanto sbagliato lasciare al loro destino quelli che stanno affogando pur di mantenere il surplus, solo per ingordigia.

Secondo stime dell'Onu basterebbe destinare l'1% del PIL dei paesi industrializzati a favore dei paesi poveri per ridurre drasticamente il numero delle vittime della fame nel mondo. Ma ad oggi solo pochi lo fanno.

